

processi

CULKIN: «LE ACCUSE A JACKSON? ASSOLUTAMENTE RIDICOLE»
Macauly Culkin, l'ex bambino prodigo protagonista del film *Mamma ho perso l'aereo*, è stato sentito al processo a Michael Jackson accusato di pedofilia. L'attore, oggi 24 anni, ritiene che siano «assolutamente ridicole» le accuse nei confronti del cantante e ha aver affermato (è il terzo ragazzo) di non aver subito molestie da parte di Jackson. Alcuni testimoni dell'accusa, tra cui un cuoco del Neverland Ranch, avevano dichiarato di aver visto Michael toccare in maniera inappropriata Culkin, che, da bambino, era spesso ospite della popstar.

frontiere tv

IL VIDEOCLIP NON TI PIACE? AVVISI «MUSICBOX» SU SKY E LORO LO TOLGONO DI TORNO

Federico Fiume

La tv? È un mutante. Con le nuove tecnologie il vecchio elettrodomestico catodico così come lo conosciamo, avanza verso l'estinzione. Al suo posto il futuro prevede piattaforme video integrate in pc, palmari, telefonini, mentre è già presente la tv ultrapiatta, sorta di quadro vivente da appendere in salotto con tutte le sue belle facoltà interattive fornite dal digitale terrestre. In prima fila nella corsa al nuovo modello televisivo, c'è «Music Box», canale musicale di Sky, che da oggi trasmette su tutte le piattaforme digitali nazionali con un palinsesto totalmente rinnovato e arricchito che sarà visibile su tv satellitare (canale 821 di Sky), digitale terrestre, internet, videofonini, tv di Fastweb, ma anche su tutti i voli Alitalia a medio e lungo raggio.

La particolarità della piattaforma è quella dell'interattività, con un sistema che consente agli utenti di modificare la programmazione votando tramite telecomando, sms o via internet, le proprie preferenze. Un sistema automatico aggiorna ogni 5 secondi i dati così raccolti, modificando in tempo reale la programmazione. Questo vale sia per la rotazione dei video musicali che per i programmi: se non incontreranno rapidamente il gradimento del pubblico verranno soppressi o scalati di importanza nel palinsesto. Un metodo spietato, ma più preciso dell'Auditel, secondo Alessandro Giglio, editore di Music Box: «L'Auditel rileva gli ascolti e solo in un secondo tempo è possibile fare modifiche al palinsesto in base a quei dati; noi invece li avremo anticipati rispetto

alla programmazione e manderemo in onda esattamente quello che il pubblico ci chiede. Per questo credo che Music Box rappresenti il primo sintomo tangibile di quella rivoluzione digitale dalla quale la televisione era rimasta finora quasi immune, ma che è destinata a cambiare totalmente il modo di usufruire del mezzo». Il nuovo palinsesto prevede anche, in veste di archivista del canale, Miss Master, un giovane e apparentemente sobrio trans virtuale generato dalla computer grafica e animato dalla voce di Vladimir Luxuria. Sarà l'archivista del canale ma interromperà anche la programmazione per offrire riflessioni e commenti. Previsti anche un programma, «Cosplayers» di cartoni animati e manga giapponesi, videogame, ci-

nema e personaggi di telefilm che si travestono come i loro beniamini, un'ora quotidiana di programmazione in diretta da Cinecittà Campus, la «fabbrica degli artisti» ideata da Maurizio Costanzo e altre trasmissioni in via di definizione. Ma se la dittatura dell'Auditel ha fatto tanto male alla qualità dei programmi televisivi, questo nuovo sistema, ancora più preciso ed efficace nel rilevare le preferenze della maggioranza, paventa rischi ancor più grandi se applicato su larga scala. A chi vende interesse il bersaglio grosso; cosa ne sarà dei «dissidenti»? Condannati a guardare esclusivamente la propria faccia allo specchio o ad adattarsi alla massificazione dei contenuti? Bene il futuro digitale, purché non divenga un inquietante «Videodrome».

Oasis, l'arroganza non fa Beatles

Si presentano a Milano per il nuovo cd ma sono indisponibili. In un gran caos

Diego Perugini

MILANO Che gli Oasis amassero i Beatles lo si sapeva. Ma che li copiassero anche nelle conferenze stampa è per noi una piccola novità. Ricordate quando i baronetti «cazzeggiavano» in maniera sublime, rispondendo ai cronisti con frasi surreali, battute, giochi di parole, ecc. ecc.? Il migliore, in questo amabile «sottò», era il povero John, ma anche gli altri non se la cavavano male. E tutti erano contenti, anche i giornalisti «vittime». Un copione simile, ma con zero levità, umorismo da due penny e molta più arroganza, l'hanno recitato i ragazzacci di Manchester, accolti in pompa magna per il loro avvento milanese. Stasera terranno l'unica data italiana in un piccolo club, l'Alcatraz, per presentare l'anteprima del nuovo cd *Don't Believe the Truth*, in uscita il 30 maggio: biglietti esauriti in poche ore, ma il concerto sarà ripreso da Mtv e mandato in onda il 27 maggio. E per i fan l'appuntamento vero sarà il 12 giugno all'Heineken Jammin' Festival di Imola.

Noel Gallagher, nascosto dietro occhiali neri, lo definisce subito e senza mezze misure «il miglior disco che abbiamo inciso negli ultimi 10 anni». Gli altri tacciono. Liam si guarda intorno con aria da irriducibile scapestrato e quando viene interrogato risponde a monosillabi. Il più frequente è: «No». C'è qualche nuova band che ti piace? «No, dopo il brit-pop tutto il resto mi fa schifo». Perché litighi con Noel, soffri del complesso del fratello minore? «No. Ci sono solo stati degli scambi di parole, un po' di dibattito». Appena più loquace Noel, che si dichiara un uomo soddisfatto, anzi di più. «Bisogna essere felici, mai preoccuparsi del passato. In fondo, però, sono lo stesso di quando abbiamo iniziato. Faccio sempre il solito rock'n'roll, l'ho suonato anche ieri sera» spiega.

Il nuovo lavoro parte da un titolo vagamente polemico, «Non credere alla verità»: «Viene da quello che leggiamo su di noi sui tabloid inglesi: ogni cosa che pubblicano sembra oro colato. E invece...». L'ineffabile Noel parla della genesi del disco, che ha visto Liam, Andy Bell e Gem più coinvolti in fase di composizione: «In tutti questi anni ho lavorato così tanto, era giusto che anche questi altri tre facessero qualcosa. Avevamo circa 66 canzoni pronte: abbiamo scelto le 11 più brutte da mettere nel disco». Che dite, lo mandia-

I fratelli Gallagher e soci giocano a fare le popstar, dicono sempre «no», prendono per i fondelli, ma non chiedete perché: non vi risponderanno



Gli Oasis

Eccovi la cerimonia con cui lo Iulm di Milano ha consegnato una laurea al nostro eroe

Vasco invece è simpatico anche se gli mettono la toga

Maria Novella Oppo

MILANO In un clima giustamente da stadio, tra urla, ressa e sbattimenti, si è laureato a Milano Vasco Rossi. Laurea ad honorem, tributata dallo Iulm (Libera Università di lingue e comunicazione) e organizzata con le formalità di rito davanti a un pubblico che, per essere formato solo in parte da studenti (per l'altra parte da fans militarizzati), si è rivelato più organizzato degli stessi cattedratici, rubando spesso la parola al rettore Giovanni Puglisi e al professor Marco Santagata (ordinario di letteratura italiana a Pisa) che ha pronunciato la «laudatio» di rito. E non sempre i fans si sono trovati d'accordo con la tesi (comunque ultra elogiata) sostenuta dal professore, che infatti ha cominciato così: «Sconvolto, urlante, sballato, scapestrato, sbudellato, tepista, scoppiato». Troppa parole per arrivare alla fine a dire una cosa sola: che Vasco è un «maledetto» con il dono della semplicità assoluta, quella che per qualcuno è frutto della massima cura e per altri, come appunto Vasco, sarebbe un dono di natura. Tesi che, parlando alla fine per pochi minuti, il Blasco ha smentito con la sua categorica ironia. Anzitutto ha citato Mick Jagger quando canta: «La gente dice che io sono un bevitore, ma per la verità io sono sobrio per la metà del tempo». Poi ha raccontato di aver subito telefonato alla mamma per dirle che anche lui alla fine si è laureato. E questo contrasta totalmente con il cliché di artista maledetto che non necessariamente si addice ai rochetti-

ri. E comunque non si addice a Vasco, che è un mito, ma non irraggiungibile, perché canta *Siamo solo noi*. Un «noi» che sta per gente diversa, messa insieme da una musica imperativa e da parole che, come ha detto lui, «devono essere poche, perfette, oneste e sincere, perché c'è uno sforzo dietro la semplicità». Ecco spiegato il mistero di quella unicità, di quel parlare per sé e per tutti, di quel contemplarsi da adolescente che si meraviglia davanti al mondo. Ma, ovviamente, non tutti sono Vasco e meno degli altri lo sono i logorroici professori di una università privata che, premiandolo, ha forse voluto ricavarne un utile di autopromozione più ancora che riconoscere i meriti dell'artista. Lui si è prestato alla bisogna con la sua faccia ridente e piena di meraviglia, sottolineando i paroloni del rettore con un gesto impacciato delle mani o con un roteare degli occhi. Sembrava un Bertoldo tra i dottori, combattuto tra la compunzione e la voglia di ridere. Ha indossato la toga (costo: 700 euro) dottorale, ma non il tocco. Lì si è proprio rifiutato, tenendosi il solito cappellino da manovale in testa. Grande clamore in aula ad ogni sua mossa o espressione, quasi che il pubblico, interrompendo la noia del rito, volesse a tutti i costi riappropriarsi del suo idolo e insieme sottolineare la sua estraneità a ogni accademia (benché privata e sponsorizzata Mediaset). Era presente e togata anche Fernanda Pivano, per elargire anche a Vasco la qualifica di poeta che ormai non si nega quasi più a nessuno. Il che non significa che Vasco non se la meriti davvero, per quelle sue parole scarse e timide, così nude che, quando sono state lette da un attore in finale, sembravano



Vasco Rossi ieri a Milano

esplosive, a confronto con la retorica ampollosa e fredda del rettore. Il quale, pur tra tante cose giuste, ha definito Vasco orribilmente «un mito e un brand». Mentre il citato professor Santagata ha sfiancato studenti e fans (non parliamo poi dei giornalisti) analizzando stile e contenuto e creando per Vasco la definizione (in politica piuttosto sfortunata) di «terza via» tra la canzone festivaliera e la canzone-poesia dei cantautori. Tra le urla e i buuu! dei fans, il professore ha anche notato la mancanza di messaggi e di impegno civile nei testi, pur così coinvolgenti da parlare (quasi) a tutti. Quello di Vasco è infatti un monologo interiore, così come un breve e irresistibile monologo è stato la sua conclusione di una cerimonia esagerata, salvata in finale dalla sintesi di uno che spiega così il suo grande potere di comunicazione: «Ringrazio sempre il cielo e la chitarra. Non ho neanche un buon rapporto con il telefono... Senza la musica mi sento senza voce. Siamo esseri inutili e imperfetti: ci raccontiamo balle tutto il giorno. Anche questo però per la metà del tempo». Per l'altra metà il dottor Rossi si meraviglia di vedersi cascare addosso premi e titoli, in cambio dei quali però non cede neanche una delle sue incertezze. Per questo, spiega, «nelle mie canzoni faccio solo domande». Mentre quelli dello Iulm danno l'impressione di avere le risposte senza conoscere le domande che contano. Ma forse è solo l'impressione sbagliata di chi è rimasto scioccato dal vedere due divani di pelle rosa (tondi come maialini) in una stanza del rettorato che non ci saremmo sognati nei nostri peggiori incubi. E pazienza.

mo a Zelig?

C'è un piccolo spazio anche per la politica: «La rielezione di Blair? Un'ottima cosa. In passato mi aveva invitato a casa sua: ci sono andato, diceva di apprezzare la nostra musica. Ma forse mi ha chiamato perché facevo rock ed ero famoso. Come politico mi va, come musicista meno: i suoi due album non mi piacciono, meglio i demo». E giù risate.

Intanto i nuovi pezzi sono già finiti su Internet... «Voi e la gente che scarica siete dei bastardi! Comunque di informatica io non ci capisco niente». Tra le curiosità spicca la partecipazione in diversi brani di Zak Starkey, figlio di Ringo Starr. Anche lui batterista. Un caso? «Avevamo in mente due batteristi, Zak s'è presentato prima. Il fatto che ci fosse un legame coi Beatles è stato argomento di una settimana, poi abbiamo cominciato a suonare».

Già, volete sapere com'è il disco? Da un'anteprima frettolosa e in condizioni pessime (acustica scadente, brusio insopportabile, suono «chiuso») ci è sinceramente parsa la solita «solfa». Siamo pronti a ricrederci dopo un ascolto ripetuto e decente, ma la prima impressione è quella del classico Oasis sound, quindi un rock pesantemente influenzato da intere stagioni di gloria, coi soliti echi beatlesiani che animano titoli come *Part of the Queue* e *Guess God Thinks I'm Abel*, ballata semiacustica scritta da Liam dopo una notte etilica e una conversazione con Dio che gli avrebbe detto che lui era Abele. Immaginate Caino-Noel che si tocca a mò di scongiuro. *The Meaning of Soul*, invece, parte come *Proud Mary* e finisce come *Jumpin' Jack Flash*, per la gioia di chi ama rimandi e citazioni.

Insomma, avete capito l'aria che tira: altro che disco rivoluzionario e di grande cambiamento. «C'è forte ispirazione, dinamismo e collaborazione nella band» arringa Noel, che sussurra una svolta discografica: «Resti fra noi, ma non credo che rinnovemo il contratto con la Sony». Finale caotico coi progetti futuri: «Dopo il tour riprenderemo a scrivere canzoni, tenendo sempre desta l'attenzione sul gruppo. Poi spenderò un po' di soldi e mi guarderò qualche partita di calcio». Arriva pure un pronostico per il big-match di Champions League: «Vincerà il Milan, senza dubbio». E qui ci tocchiamo noi cuori rossoneri. Ultimissima domanda. Un collega propone un intrigante quesito da rilanciare alla band: «Perché ci state prendendo per il culo?». Ma il microfono non arriva. Peccato.

Il nuovo cd, «Don't Believe the Truth», è il tipico suono Oasis, ma l'anteprima è stata frettolosa e rumorosa: non si può giudicare

il salvagente

Tuttoconsumatori 2005

“Tuttoconsumatori 2005” Guida di 144 pagine in regalo

Città per città, tutte le associazioni che vi possono essere utili. Telefoni e indirizzi.

Primo sole, protezione
12 creme a confronto, le migliori per evitare di farsi del male...

Stampa, Ciampi dixit
Il presidente aveva difeso la carta stampata. Ma poi...

Il settimanale dei consumatori • Il giovedì in edicola • giornale+libro 1,70 euro • www.ilsalvagente.it